

Marina Mastroiusta

Non erano mai state tanto grandi le forbici usate da Putin per tagliare via dalla Russia i panni antiquati del passato. La firma del presidente è attesa a momenti, ma non si è perso tempo per dare corso alla riforma dello stato sociale che entrerà in vigore solo all'inizio del nuovo anno. A Mosca già ora è stata archiviata di fatto l'assistenza agli anziani e agli invalidi, inutili proteste negli uffici competenti, nessuno dubita sul nuovo corso, tanto vale mettersi subito in riga.

Con l'eccezione di quattromila eroi della Russia esclusi dai tagli, per 32 milioni di persone - lo strato più debole e esposto all'aggressività dei cambiamenti economici e sociali - la riforma al varo è un grosso punto interrogativo sul futuro. Il provvedimento azzererà i benefici che finora erano garantiti a veterani, pensionati, invalidi, vittime di Chernobyl e madre nubi. Ufficialmente non saranno cancellati, ma «monetizzati», una parola in perfetta sintonia con il nuovo corso della Russia di Putin. In pratica quello che fino a oggi è stato il diritto a medicinali e assistenza medica gratuita, a tariffe dimezzate su luce e gas, ad un affitto decurtato in modo ancor più generoso a seconda delle categorie, a trasporti gratuiti e assistenza sociale, a terapie particolari - come nel caso delle persone contaminate dalle radiazioni dopo l'incidente di Chernobyl - si tradurrà in un modesto assegno mensile compensativo. Una cifra che oscilla tra i 350 e i 1550 rubli, al cambio tra i 13 e i 44 euro: una manciata di spiccioli, anche in un paese come Russia. E per di più non indicizzati: con un'inflazione che il ministro dell'economia German Gref prevede al 10% per il 2005, ma che stime meno di parte valuta-

no grosso modo al doppio, non ci vorrà molto per veder svanire come neve al sole l'assegno di compensazione. Sempre ammesso che Stato e amministrazioni regionali - cronicamente con le casse vuote a dispetto degli incassi stratosferici grazie ai proventi del petrolio - versino il dovuto.

I tagli colpiscono più dei trenta milioni di diseredati di tutte le Russie, nel pacchetto si infilano anche i conti per l'università e la sanità, l'aggettivo gratuito non avrà più corso legale e si dovrà pagare anche il pronto soccorso. Con uno stipendio medio che non va oltre l'equivalente di 150 euro, la miseria diventa un articolo facilmente reperibile. Lo stesso governo ammette del resto che 29,8 milioni di russi già oggi vivono al di sotto della soglia di povertà e che la forbice tra i più ricchi e i più poveri continua a crescere (quest'anno il divario è aumentato di oltre 15 volte). «Adotteremo misure per correggere questa tendenza», è stata la promessa del ministro Gref, in singolare contraddizione con la riforma che il Cremlino si appresta a varare.

Ci si aspetterebbe una società in ri-

Il primo gennaio entrerà in vigore una riforma che abolisce i benefici di cui godevano le categorie più svantaggiate

In compenso lo Stato elargirà un assegno mensile variante fra i 350 e i 1550 rubli. Ma nel paese l'inflazione galoppa e nel cambio il grosso dei cittadini ci perderà

LA RUSSIA cambia

Putin smantella lo stato sociale

Sanità, trasporti, casa, scuola: anche i più indigenti dovranno pagare



Il presidente russo Vladimir Putin

volta, polemiche sui giornali e gente a manifestare per le strade. Approvata nel terzo e definitivo passaggio alla Duma il 5 agosto scorso, la riforma che abroga le ultime eredità del socialismo, è stata accompagnata da qualche debole protesta, gruppi sparuti e marginali - poche decine di persone - a fare scioperi della fame, quattro arresti ed è finita lì. Notizie senza seguito nella calura d'agosto, con i quotidiani in vacanza che arrivano in edicola quando capita e sono interessati esclusivamente al medagliere olimpico.

L'unico segnale di una qualche vitalità sociale arriva dai sondaggi che segnalano un calo ponderoso della popolarità del presidente Putin, riletto il 14 marzo scorso con un autentico plebiscito. Il deprezzamento di Putin nella stima di quanti lo hanno votato si aggira tra il 10 e il 15%, ma sull'interpretazione non c'è unanimità. L'autorevole Vtsiom di Yuri Levada la considera un'oscillazione fisiologica dopo l'ubriacatura della campagna elettorale, era successa la stessa cosa dopo le presidenziali del 2000.

Ma la Russia è enorme e i tempi lunghi. Se i primi segni della riforma si affacciano spontaneamente in qualche ufficio di Mosca, le conseguenze su larga scala non arriveranno prima del prossimo inverno quando i tagli già decisi potrebbero sommarsi all'attesa - e temuta - riforma degli affitti, che cancellerà il contributo statale. All'estrema periferia di Mosca si preparano già nuove edizioni della vecchia comunalka, le case condivise dove un solo appartamento ospitava diversi nuclei familiari. Oggi sono stanze che si affacciano su un lungo corridoio, una camera da letto con un angolo che fa da cucina per ogni famiglia di sfrattati, un bagno comune per tutti quanti. L'ultimo scampolo del socialismo reale.

L'intervista

Lilija Shevtsova
politologa

«Milioni di poveri restano senza tutela»

La studiosa: la legge viene varata quasi di nascosto in piena estate perché il contenuto è altamente impopolare

Vincenzo Giardina

MOSCA La Russia trattiene il respiro in attesa della firma con cui il presidente Vladimir Putin abolirà una serie di garanzie sociali di cui fino ad oggi hanno beneficiato 32 milioni di cittadini appartenenti alle categorie più deboli.

La controversa monetizzazione dei benefici sociali approvata di recente dal Parlamento russo prevede che, a partire dal primo gennaio del 2005, queste garanzie - dai trasporti pubblici e dai medicinali gratuiti ai soggiorni annui in case di cura - vengano sostituite da compensazioni monetarie non indicizzate: pensionati, madri nubi con figli, invalidi e veterani della Seconda guerra mondiale riceveranno un assegno mensile che, a seconda delle categorie, potrà variare da un minimo di 350 a un massimo di 1550 rubli (da 10 a 45 euro).

Ma quali sono il significato e le conse-

guenze di questa riforma dello Stato sociale? Come si inserisce la monetizzazione nel più ampio contesto della politica di Vladimir Putin? Ecco cosa risponde Lilija Shevtsova, giornalista e politologa del Carnegie Endowment for International Peace di Mosca, nota in Occidente soprattutto per il volume, pubblicato nel 2003, «Putin's Russia» (La Russia di Putin).

Signora Shevtsova, il tema centrale del dibattito politico e mediatico degli ultimi mesi in Russia è la riforma dello Stato sociale voluta dal governo. Quali sono le sue caratteristiche principali?

«La monetizzazione dei benefici sociali è parte di una più articolata manovra che, senza esagerazioni, può essere definita la «rivoluzione sociale putiniana»: una rivoluzione che eserciterà sulla Russia un'influenza paragonabile a quella delle privatizzazioni degli anni Novanta. Il suo principio ispiratore è liberare lo Stato da

compiti sociali ritenuti eccessivi. La riforma, in sostanza, travolge ciò che restava del sistema di protezione sociale ereditato dall'Unione Sovietica».

Un'altra rivoluzione liberale, dopo quella eltsiniana?

«Dietro la rivoluzione sociale putiniana c'è senza dubbio una concezione liberale. Ma colpisce che la società e l'opinione pubblica non abbiano avuto alcuna voce in capitolo. Non è un caso che l'approvazione di questa legge giunga in piena estate: il Cremlino preferisce che la gente ignori il contenuto e le conseguenze della riforma».

Quali saranno?

«Aumenterà il divario tra chi è molto ricco e chi invece riceve salari bassissimi. La riforma elimina le garanzie di cui godono le fasce sociali più deboli, allo stesso tempo accrescendo i privilegi dei ceti più ricchi. Il governo ha scelto una strada molto pericolosa per limitare le spese dello Stato. Avrebbe potuto dichiarare guerra

alla corruzione e agli sprechi, ma non lo ha fatto. Le conseguenze di quest'errore diventeranno chiare solo a partire dalla fine dell'anno, quando la gente si accorgerà di vivere in un Paese diverso e si renderà conto di quanto ha perduto. Ma già gli ultimi sondaggi indicano un calo di popolarità del presidente Putin pari a circa il dieci per cento».

La riforma chiude una fase della storia della Russia postsovietica?

«Assolutamente. Rappresenta un salto definitivo dal socialismo - o meglio, da quel che resta del socialismo - verso il capitalismo. Ma è un salto molto pericoloso: si butta la gente in mare, senza averne la prima insegnata a nuotare. Il cambiamento avrebbe invece dovuto essere graduale, e avrebbe dovuto seguire un confronto con le parti sociali. Non è andata così».

La legge non abolisce, ma monetizza i benefici sociali.

«Forse ad alcune categorie di cittadi-

ni - penso in particolare a chi vive in campagna e non sa che farsene dei mezzi di trasporto gratuiti o delle tariffe telefoniche agevolate - potrà far comodo ricevere un assegno mensile. Ma per la grande maggioranza dei 32 milioni di russi che sono toccati dalla riforma, la monetizzazione sarà una perdita netta. In Russia l'inflazione viaggia al 20 per cento l'anno e la gente non ha dimenticato le catastrofi del decennio scorso. Senza contare che, in molti casi, a versare i sussidi monetari dovranno essere le regioni, che in questo periodo attraversano una grave crisi finanziaria: è assai improbabile che possano far fronte agli oneri che la riforma scarica sulle loro spalle».

Quali saranno le categorie più svantaggiate?

«Solo alcuni esempi. Dieci milioni di invalidi non potranno più contare sui contributi pubblici per il pagamento dell'affitto. Se si considera che oggi questa categoria paga tra un decimo e un terzo del

prezzo dell'affitto, ci si rende conto delle conseguenze sociali del provvedimento. Un altro grave problema sono gli asili, che saranno affidati alla competenza delle regioni: nel giro di un anno molti dovranno chiudere per mancanza di fondi, e a soffrirne saranno soprattutto le famiglie più povere. Ma i settori toccati dalla riforma sono tantissimi. Le università saranno completamente a pagamento e per gli studenti si avvicineranno tempi duri».

Il periodo di maggior tensione sociale coinciderà con la fine dell'anno?

«Tutto dipenderà dalla riforma abitativa e dai prezzi degli affitti: se dovessero aumentare ci potrebbe davvero essere una crisi. Gli ultimi sondaggi indicano che il tredici per cento dei russi è disposto a scendere in piazza per protestare contro la riforma, mentre un altro 67% condivide i motivi della protesta. Ma credo che entro la fine di quest'anno queste cifre aumenteranno».

Kim Sengupta

In un campo a poche ore di macchina dalla capitale Nyala, morti in tre settimane 22 bimbi. Per le agenzie umanitarie la zona è «troppo pericolosa» per avventurarsi

Il cimitero dei bambini nel Darfur dimenticato

Sono lunghe circa un metro e si susseguono in un'unica fila ordinata: sono tombe di bambini, sepolti in un campo pieno di buche. È difficile contarle: la pioggia ha smosso i cumuli di terra rossa e ha sparpagliato i fiori di campo che ci erano stati messi sopra.

Questi bambini sono morti per mancanza di cibo, di medicine e a causa dell'acqua infetta. Tutto questo è accaduto in un luogo che dista meno di tre ore di macchina da Nyala, la capitale del Darfur meridionale, una zona ritenuta troppo pericolosa perché le agenzie internazionali e l'Onu vi si arrisichino.

Nello stesso campo ci sono altri bambini e degli anziani. Ma sono i più piccoli a essere anche i più vulnerabili: nelle ultime tre settimane sono morti ventidue di loro. È un numero molto alto rispetto ai circa 500 rifugiati che vivono in questa zona. Sono persone che non hanno nessun riparo, gli alberi sono l'unica protezione dalle improvvise piogge torrenziali che si abbattono nella zona. I più poveri del Darfur non hanno neanche dei rifugi fatti di rami e foglie. Queste persone non vogliono essere viste, hanno troppa paura di essere rintracciate qui. La maggior parte di loro è stata costretta ad abbandonare il villaggio in fiamme a causa delle milizie arabe dei Janjaweed e delle truppe del governo, o ha lasciato la casa per paura di un attacco imminente. Al contrario di tanti altri rifugiati, non sono ancora arrivati ai campi di accoglienza nati nella regione. Non l'hanno fatto perché le strade non sono più sicure: sono stati attaccati dalle milizie, sui cavalli e i cammelli, e l'ultima volta che hanno prova-

to a incamminarsi verso un campo profughi tre uomini hanno perso la vita. Ci siamo imbattuti in questo gruppo di persone circa 15 giorni fa; cercavano di scappare tra i cespugli. In queste due settimane la loro situazione è molto peggiorata. Gli adulti sono sempre più magri e terrorizzati, e gli enormi occhi dei

bambini brillano sui volti dolorosamente scarni. Alcuni non ci sono più, come Selim, un bambino di sette anni che già 15 giorni fa era malato, ma era sempre pieno di curiosità per il mondo esterno. Selim ormai è morto.

Hamiba Ali Abdurrahman ha perso Aysha, la sua bambina di 19 mesi,

quattro giorni fa. «Non riusciva a mangiare niente. Ogni giorno diventava più magra, e poi ha cominciato ad ammalarsi. Non abbiamo potuto fare niente. Alla fine aveva anche smesso di piangere, se ne stava zitta. Poi se n'è andata». Fadma Yunis tiene in braccio Rahim, il suo bambino di dieci mesi. La pelle del bam-

bino scotta, ha il viso molto pallido. «È così ormai da cinque giorni, e le cose stanno peggiorando. Gli abbiamo dato delle medicine, ma non hanno funzionato. Ho paura che stia per morire. Forse potrebbe riprendersi mangiando, ma qui non c'è cibo». Prima, spiega la madre, sarebbero andati a cercare delle me-

dicine a Mirair, il villaggio più grande della zona. «Ma non possiamo più farlo. Ci sarebbero altri morti. Dobbiamo rimetterci alla volontà di Allah».

Mirair, al centro di una zona molto fertile, è il punto di riferimento per 12 villaggi, con un suq molto animato. Nel villaggio c'erano 6mila persone, tra afri-

cani e arabi. Adesso la parte di popolazione africana non c'è più. Khalid Abdullah, il capo di uno dei villaggi abbandonati, spiega: «So che non possiamo rimanere qui. Se lo facciamo, i più deboli moriranno. Sappiamo che ci sono molti stranieri a Nyala, e avevamo pensato che lì magari qualcuno potrebbe aiutarci. Ma abbiamo aspettato e non è successo niente». Non è facile capire da dove potrebbero arrivare gli aiuti. Il governo sudanese potrebbe mandare dei soldati o la polizia per scortare gli sfollati fino a un campo; ma a sentire gli abitanti del villaggio in fuga, si tratta delle stesse persone che li terrorizzavano con i Janjaweed. Non è neanche probabile che le Nazioni Unite e le organizzazioni internazionali si diano da fare in fretta. Un portavoce dell'Onu nel Darfur ha detto che il numero degli sfollati interni è passato da un milione a 1,2 milioni di persone nel giro di un mese.

In seguito alla morte di un dipendente arabo dell'organizzazione umanitaria Care - avvenuta in un campo di rifugiati, per mano di una folla di africani - sono state prese misure di sicurezza più rigide, e molti stranieri che lavorano nella zona sono stati spostati in luoghi più «sicuri». Da New York è arrivata una squadra delle Nazioni Unite che si occupa di sicurezza. I suoi membri vanno in giro con le loro macchine con l'aria condizionata, soprattutto intorno e dentro a Nyala, e vedono minacce dovunque. L'unica cosa che non fanno è permettere a chi si occupa di aiuti umanitari di percorrere una strada «pericolosa» per vedere con i propri occhi come le persone stanno morendo di fame e di abbandono.

(Copyright The Independent Traduzione di Sara Bari)

Khartoum si accorda con l'Onu per il rientro di un milione di sfollati

KHARTOUM Il governo sudanese ha firmato ieri un accordo con le Nazioni Unite in cui si impegna a garantire il rientro volontario di circa un milione di sfollati nella regione di Darfur, da cui sono fuggiti in seguito ad una sanguinosa guerra civile tra milizie armate arabe e popolazione africana contadina. Khartoum ha anche promesso che darà agli abitanti dell'area più voce nel governo locale. Il Sudan, sotto la minaccia di possibili sanzioni, deve, entro due settimane, mostrare in modo inequivocabile di fronte al Consiglio di Sicurezza dell'Onu la volontà di riportare la sicurezza nel Darfur. Il ministro degli Esteri sudanese, Mustafa Osman Ismail, ha commentato che l'accordo siglato ieri sulle popolazioni sfollate che si trovano ancora all'interno del Sudan dovrebbe contribuire a convincere la comunità internazionale sulle buone intenzioni del governo sudanese. Il regime sudanese è sospettato di aver armato le milizie arabe, conosciute come Janjaweed, perché depredassero e bruciasero i villaggi in una sorta di campagna di pulizia etnica contro la popolazione africana.

La Cecenia sotto gli attacchi dei guerriglieri: 10-15 morti

MOSCA Mentre la Cecenia si prepara alle elezioni presidenziali del 29 agosto dopo l'uccisione del presidente filo-russo Akhmad Kadyrov in un attentato, il 9 maggio scorso, un'ondata di attacchi della guerriglia ha provocato nella notte tra i 10 e i 15 morti nella capitale, Grozny. Potrebbero essere sette i morti in una sparatoria seguita all'attacco ad un commissariato nel quartiere di Oktjabrski, a piazza Minutka. Un portavoce delle forze russe nel Caucaso del sud ha riferito che tra le vittime ci sono diversi guerriglieri ceceni ma anche agenti di polizia, cinque 5 secondo «le prime notizie non confermate». Ci sono stati anche un numero indeterminato di feriti, riferisce la fonte. Il commando ha aperto il fuoco contro il commissariato da un'auto e gli agenti hanno risposto al fuoco. Altri attacchi contro due sezioni elettorali sono segnalati dal ministero dell'Interno ceduto con un numero ancora indeterminato di vittime, tra 3 e 8. Gli atti di violenza si sono conclusi prima della mezzanotte, quando il dispositivo di sicurezza ai seggi e il pattugliamento delle strade è stato rafforzato.

invito alla Festa DELITTO

con Diciassette storie gialle che attraversano le Feste de l'Unità di tutta Italia.



Domenico Cocopardo
Andrea Carlo Cappel
Enzo Fileno Carabba
Francesco De Filippo
Federica Fantozzi
Gianni Farinetti
Marcello Fois
Carlo Lucarelli
Gianluca Mercadante

Gianfranco Nerozzi
Gery Palazzotto
Andrea G. Pinketts
Giampiero Rigosi
Claudia Salvatori
Luca Telese
Marco Vallarino
Franco Valleri

in edicola con l'Unità dal 25 agosto a 4,00 euro in più